



◆ **La coalizione si riunisce per superare le divisioni**
Palazzo Chigi: ricominciare dal metodo

◆ **Giornata convulsa e ipotesi di mediazione:**
nella trattativa con l'opposizione
si parte con la ministra dell'Interno

◆ **Interlocutorio il summit dei Ds**
con Berlusconi, Fini e Casini
Sullo sfondo l'ipotesi del «terzo nome»

Jervolino-Ciampi, oggi la maggioranza sceglie

Anche D'Alema al vertice, nulla di fatto nell'incontro tra Veltroni e Polo

BRUNO MISERENDINO

ROMA Jervolino o Ciampi? Questo è il dilemma. La maggioranza s'interroga e oggi, in una riunione prevedibilmente difficile, scioglierà il dubbio che l'attaglia. Qualche elemento fa dire che la bilancia pende un po' dalla parte di Ciampi, che potrebbe «in teoria» raccogliere il consenso del Polo, ma l'esito è molto incerto e i popolari sono decisi a dare battaglia. Tra l'ipotesi «di accordo» e «l'accordo», dicono, c'è una bella differenza e se l'intesa col Polo sul nome di Ciampi non è sicura, è meglio salvaguardare l'unità del centrosinistra e puntare sulla Jervolino.

Ieri sera, al termine di un'altra convulsa giornata, il quadro era questo. E questo, di conseguenza, lo scenario finale probabile: se Ciampi, dopo consultazione interna e trattativa esterna, sembrerà davvero la candidatura in grado di raccogliere il consenso convinto della maggioranza e di tutto il Polo, i popolari faranno buon viso a cattivo gioco e il superministro del Tesoro si voterà fin dal primo scrutinio con prevedibile ampia maggioranza e probabile elezione. Se i segnali su Ciampi continueranno a essere fumosi, come qualche elemento porta a credere, tutto fa prevedere che il centrosinistra andrà in prima battuta col nome della Jervolino. Poi dipenderà dalle risposte del Polo. Ma sapendo che senza un accordo certo su Ciampi il centrosinistra terrà duro sul ministro dell'Interno, che potrebbe essere eletta al quarto scrutinio con i voti di Rifondazione e forse della Lega.

Questo è lo schema, ma nel calderone c'è molto altro: c'è una evidente fibrillazione della maggioranza, con una divisione tra Veltroni e Marini, che Palazzo Chigi tenta di ricomporre, e c'è ovviamente anche la possibilità che, essendo tutto azzerato dalle vicende delle ultime ore, a furia di rilanciare la palla spunti anche un terzo nome. Qualcuno dice Mancino, (l'«arma nucleare», la definiscono



Alessandro Bianchi/Ansa

popolari), nome che verrebbe avanzato da Marini in funzione anti-Ciampi e anti-Veltroni; qualcuno pensa a Martinazzoli o Dini; il Polo continua a pensare ad Amato. Ma sono per ora ipotesi che restano molto sullo sfondo. La vera partita è ancora tra Jervolino e

Ciampi e, nella scelta finale del nome, tutto dipende dagli argomenti che le varie forze riusciranno a mettere in campo. L'atteso incontro tra Veltroni e il Polo, d'altra parte, non ha modificato molto la situazione. Vista la divisione nella maggioranza, il Polo si

IL RETROSCENA/2

Una riunione lampo, «il candidato non c'è ancora»

ROMA È cominciata con uno scambio di battute. Veltroni: «Vi offriamo un caffè?». Fini: «Veramente ci aspetteremo un candidato». Salvi: «Spiacenti, siete venuti nel palazzo sbagliato. Più che un caffè non possiamo...». Ed è finita con uno sbrigativo arrivederci ad oggi pomeriggio: quando il centrosinistra dovrebbe essere in grado di presentare al Polo un solo nome - secco. E quando il centrodestra dovrebbe «ascoltare e dare una risposta».

L'incontro di ieri mattina al gruppo parlamentare della Quercia (nella sala «Idee in cammino») tra la delegazione di sinistra - Veltroni, Mucci, Salvi, Folena e Bogi - e i leader dell'opposizione è durato ventitre minuti, un record di brevità nell'Italia degli sbrodolamenti. Ed è chiaro perché: la situazione è così terremotata e i giochi sono tanto aperti da rendere ogni colloquio fra i Poli «assolutamente interlocutorio». Così è finita, inevitabilmente, ieri mattina.

A parte le immancabili battute di gruppo

sul campionato e una coda di discussione sulle novità nel Kosovo, al terzo piano del palazzo dei gruppi parlamentari hanno parlato in due: il segretario della Quercia e il fondatore di Forza Italia, reduce da una sorta di «patto di ferro» con Fini per la gestione della partita quiriniale. Dopo i convenevoli, Veltroni ha accennato alle consultazioni di questi giorni senza diffondersi in particolari. Ha però insistito sul fatto che il centrodestra ha già consumato - diciamo così - il suo diritto di veto, avendo scagliato un «no» inappellabile contro il nome di Scalfaro. «Vorremmo sentire il vostro parere su come assicurare rapidamente un capo dello Stato al paese - ha chiuso Veltroni -, prima della riunione di maggioranza che abbiamo fissato per domani». Berlusconi ha risposto abbottonatissimo, confermando l'ostilità a Scalfaro. Per il resto, ha speso miele. «Siamo venuti a questo incontro - ha sostenuto - perché siamo intenzionati

a concorrere sin dal primo momento all'elezione del presidente della Repubblica. Siamo consapevoli che questa vicenda sta creando difficoltà nella maggioranza, ma non abbiamo intenzione di speculare sulle divisioni. Vogliamo risolvere i problemi, non a crearne altri. Quando avrete risolto la vostra discussione, siamo pronti a incontrarci di nuovo».

Veltroni ha risposto spiegando, dopo le polemiche incandescenti col Ppi, quale sia stato il suo ruolo - «ambasciatore» del centrosinistra - in quella sorta di scrutinio preventivo che sono state le consultazioni con il Colle. Dalle asperità del cammino - ha tirato le somme - si ricava una conferma: c'è assoluta necessità di completare una riforma che superi la defatigante ginnastica che ancora una volta si rivela essere la corsa al Quirinale. E almeno su questo concetto l'accordo tra il centrosinistra e il centrodestra - giurano i presenti - non è mancato. V.R.

è guardato bene dalle scopriere le carte e ha chiesto che il centrosinistra si mettesse d'accordo su un nome solo. Ventitré minuti è durato in tutto l'incontro (c'erano per i Ds Veltroni, Mucci, Salvi, Folena e Bogi); si è parlato anche di Kosovo e di Milano, ma non di candidati. All'uscita face e dichiarazioni di circostanza, però corrispondenti alla situazione reale. Ovvero: il Polo, e soprattutto Berlusconi, qualche interesse a eleggere il capo dello Stato ce l'ha, dice di non voler speculare sulla divisione della maggioranza, e attende. Veltroni, nel pieno di un braccio di ferro con Marini, ribadisce la sua posizione: «L'incontro col Polo era per uno scambio di opinioni. Noi continuiamo a lavorare col metodo che ci siamo dati tutti insieme, evitando di mettere qualcuno con le spalle al muro, cercando una candidatura che possa ottenere, perché questo è e rimane il mio obiettivo, il consenso della maggioranza e la convergenza delle opposizioni». Aggiunge Veltroni: «L'unità del centrosinistra è

una componente essenziale, naturalmente l'unità della maggioranza è qualcosa da costruire tutti insieme, nessuno escluso, con grande senso di responsabilità».

Già, la responsabilità. Per tutto il giorno Ds e Palazzo Chigi, nonché popolari «governativi», hanno fatto pressing su Marini perché non rendesse la situazione ingestibile. Il segretario dei popolari, è chiaro, gioca alla disperata e accusa Veltroni: sta facendo scegliere il presidente al Polo permettendogli anche il massimo danno possibile alla stabilità della maggioranza. Non tutti però lo seguono su questa strada e la sua gestione della vicenda Quiriniale non è considerata da manuale. La posizione di D'Alema, che sarà presente oggi alla riunione della

maggioranza in qualità di presidente dei Ds (e come capo di un governo «politico»), è abbastanza nota: si deve ripartire da un criterio e da un metodo, dice Palazzo Chigi, con un confronto aperto, ma evitando che qualcuno resti «vittima» della decisione che verrà presa. Nel senso che la scelta di un candidato non deve essere vista come una sconfitta, perché metodo e criteri sono condivisi. Il punto è pur sempre capire se davvero il Polo è intenzionato a dare un veto secco contro la Jervolino e invece a votare Ciampi. E bisogna capire, all'interno del centrosinistra, chi dei due candidati raccoglie più consensi, in vista dell'obiettivo iniziale: ossia eleggere un presidente che trovasse unito il centrosinistra e che incontrasse il consenso delle opposizioni. Fino a ieri sera sembrava che la bilancia pendesse più dalla parte di Ciampi, ma la battaglia dei popolari è stata molto dura e qualche frutto l'ha portato. Insomma, non è affatto escluso, pesando i pro e i contro della scelta, che la Jervolino

continui a mantenere le sue chance. La maggioranza e anche Veltroni sarebbero quindi disponibili, se la Jervolino non uscisse sconfitta dal confronto interno nel centrosinistra, a portare il suo nome nella trattativa col Polo. A quel punto, se ne uscisse un veto secco, la coalizione ne prenderebbe atto e si riunirebbe di nuovo, valutando la possibilità di offrire Ciampi. Solo se la convergenza del Polo fosse certa, allora si andrebbe al voto col nome del superministro. Altrimenti si andrebbe con la Jervolino. Il punto è quello: gira e rigira Marini è convinto che Berlusconi non è in grado di dare uno schiaffo ai popolari, perché questo non rientrerebbe nella logica della politica. Forse è ottimista ma che alla fine questo possa essere lo schema si è capito dall'ultima dichiarazione della serata. Veltroni, uscendo da Botteghe Oscure, mette così le cose: «Come ho sempre detto a me Ciampi e Jervolino vanno benissimo, sono due nomi sui quali non ho problemi e, sono certo, nessuno può averne».

CINZIA ROMANO

ROMA Da oggi, il cerimoniale non ha fissato nessun'udienza. L'agenda ufficiale che scandisce gli impegni del presidente della Repubblica ha solo pagine bianche. Ieri, in mattinata, la presentazione delle lettere credenziali dei nuovi ambasciatori di Congo, Nicaragua, Malta, Colombia, Libano, Portogallo, Nigeria e Cina. Poi l'incontro col sottosegretario ai lavori pubblici, Gianni Francesco Mattioli, che ha consegnato ad Oscar Luigi Scalfaro un documento firmato da 660 insegnanti della provincia di Rimini che richiedono l'apertura del negoziato e la cessazione immediata dei bombardamenti nell'ex Jugoslavia. Ed in serata, la visita del capo del governo, Massimo D'Alema.

Finiscono gli incontri ufficiali, non quelli ufficiosi del capo dello Stato. Che dal suo studio privato al secondo piano, continua a ricevere e a dispensare consigli, riflessioni e preoccupazione per il voto che scieglierà il decimo inquilino del colle. Il presidente da giovedì seguirà le votazioni in diretta tv.

Nel palazzo del Quirinale, nell'ultima manciata di giorni di questa fine settimana, chi lavora sodo sembrano solo gli operai e i giardinieri. Sui prati rasati di fresco, giacciono i rami delle palme e delle piante potate. Bisognerà poi togliere la rete verde da cantiere, che delimita i resti di villeromane, stratificazioni successive, dal I secolo avanti Cristo, al I secolo d.C., scoperti recentemente nei giardini del Quirinale. Una recinzione ancora da allestire permetterà di ammirare la nuova scoperta,

Niente impegni in agenda, Scalfaro aspetta

Seguirà gli scrutini in tv: pronto ad andar via come a restare

senza correre pericoli per l'incolumità dei cittadini e dei ragazzini, che come tradizione il 2 giugno, festa della Repubblica, potranno passeggiare nei giardini, Gianni Francesco Mattioli, che ha consegnato ad Oscar Luigi Scalfaro un documento firmato da 660 insegnanti della provincia di Rimini che richiedono l'apertura del negoziato e la cessazione immediata dei bombardamenti nell'ex Jugoslavia. Ed in serata, la visita del capo del governo, Massimo D'Alema.

Ci sarà anche il tradizionale concerto serale per gli ospiti più illustri. Chi suonerà quest'anno? Mistero. Il capo dello Stato non ha contattato nessuno. Per cortesia. Perché ancora non si sa chi farà gli onori di casa.

L'ospite sarà il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino o quello del Tesoro Carlo Azelio Ciampi? O ci sarà ancora lui, Oscar Luigi Scalfaro con a fianco la figlia Marianna?

Per il capo dello Stato, scegliere tra Ciampi e Jervolino non è facile. Grande affetto e stima per entrambi. Fu proprio Scalfaro, nel '93 a chiamare il presidente di Bankitalia a guidare il governo fino alle elezioni del '94. E fu ancora Scalfaro, quando Prodi chiese e non ottenne la fiducia in Parlamento, a chiedere a D'Alema, allora leader dei Ds, di andare a Santa Severa per convincere il super ministro economico ad essere disponibile per dirigere nuovamente un governo. Poi, Prodi, nonostante quei troppi «no, no, no» pronunciati a Bologna e rimbalzati nelle case di tutti gli italiani via tv, ci ripensò e il presidente gli affidò quello strano pre-incarico,

CONCERTO CON SUSPENSE
Sospesa la scelta del direttore d'orchestra per il 2 giugno: si aspetta il nuovo inquilino

Oscar Luigi Scalfaro e in alto Walter Veltroni al termine dell'incontro con i leader del centrodestra



De Renzi/Ansa

ripescato negli archivi della Repubblica. Un artificio per mettere al riparo il paese, nel caso di naufragio di un Prodi-bis, dal pericolo di sciogliere le Camere ed indire elezioni anticipate.

Poi, la storia fu un'altra. Prodi fallì, e Cossiga con la sua patuglia di parlamentari, dichiarò a Scalfaro che lui avrebbe ben visto ed appoggiato un governo guidato dal leader del partito di maggioranza, Massimo D'Alema. Nessuno quindi può mettere

in dubbio la stima del capo dello Stato per Carlo Azelio Ciampi. Ma neppure per Rosa Russo Jervolino. Chi, in spregio all'autorevolezza e alla bravura che alcune donne hanno saputo dimostrare, cerca di sminuire la figura, definendola uno Scalfaro in gonnella, od ironizza sulla sua voce stridula, avrà di chi ricredersi se Rosa Russo Jervolino, dopo aver infranto il tabù del ministero degli Interni, infrangerà anche quello del Colle.

Sicuramente Oscar Luigi Scalfaro l'apprezza. Nella sua

lunga militanza nella Dc, ne ha potuto ammirare le doti. E il polso con il quale Rosetta, come la chiamano gli intimi, ha retto il Ppi, facendolo approdare senza troppi scossoni e mal di pancia nell'Ulivo. Lei, più di Ciampi, ha la stoffa del politico: nervi saldi, niente colpi di testa e soprattutto, quel linguaggio riconoscibile sia da chi governo che da chi sta all'opposizione. Soprattutto, Oscar Luigi Scalfaro, sa che lei sarebbe il candidato meno destabilizzante per la maggioranza e il governo.

Ed un pensiero per se stesso, il presidente non lo fa? Che restare, alla fine, non gli piacerebbe, è noto. Ma sa benissimo che potrebbe essere eletto proprio come «riserva di lusso», se la maggioranza e i grandi elettori si incartano e non sanno come uscire fuori.

Ma da politico di grande esperienza, da uomo delle istituzioni, Scalfaro sa che la sua elezione non potrà mai avvenire al prezzo di una spaccatura del paese. Magari con un'opposizione che, per plateale protesta, decidesse di non partecipare al voto.

La tranquillità che Oscar Luigi Scalfaro ostenta in questa fine settimana non è di facciata. È pronto ad andar via, come a restare. Tanto, alla fine, come ama ripetere, sarà la Provvidenza a decidere.

Provvidenza che, molto più laicamente e politicamente, veste in questa partita i panni delle riforme. Oscar Luigi Scalfaro non mira certo ad un altro settennato. Lui, l'acceleratore sul pedale delle riforme, quella presidenziale in testa, potrebbe davvero spingerlo a tavoletta. Un altro, avrebbe lo stesso interesse? Potrebbe dare le stesse garanzie? Hai voglia a dire! Quando si arriva ad occupare la poltrona più prestigiosa delle istituzioni, perché accontentarsi di due anni, quando davanti, senza riforme, ne avresti sette?

Alla Camera personale in ferie obbligate

La Camera si prepara ad affrontare i giorni più lunghi dell'anno, quelli dell'elezione del presidente della Repubblica, quando il palazzo di Montecitorio dovrà sopportare il «peso» di oltre 2 mila persone: mille e dieci grandi elettori, circa 350 giornalisti, più i dipendenti. E lo fa assumendo misure straordinarie. Tra queste, quella che invita il personale che fa parte di servizi o uffici non direttamente coinvolti con l'elezione del capo dello Stato ad usufruire delle ferie. Destinatarie dell'invito a mettersi in ferie sono 14 tra servizi e uffici su 25 che fanno parte dell'amministrazione di Montecitorio, con un risparmio di presenze che si può calcolare nella metà dei 1.200 che lavorano nel palazzo.

Per 11 servizi e uffici della Camera, invece, è stata stabilita la totale mobilitazione. Si tratta dei servizi di cerimoniale, sicurezza, assemblee, competenze parlamentari, informatica, personale, provveditorato, stenografia, affari generali e legali, resoconti e tesoreria.

Massimo sforzo anche per il servizio sanitario di pronto soccorso, che lavorerà al completo. Mentre sono state raddoppiate le scorte alimentari e i servizi della buvette, dei ristoranti, della barberia e tabaccheria.

